



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | giovedì 4 aprile

TEATRO
QUIRINO
Teatro Quirino



OTTO DONNE E UN MISTERO di Robert Thomas
con Anna Galiena, Debora Caprioglio, Caterina Murino
e la partecipazione di Paola Gassman
regia Guglielmo Ferro

Profumo di donna

di GIANFRANCO QUADRINI

Un Natale innevato pieno di regali. Le luci della festa permeano il profumo di donna (della dimora divenuta "prigione"), trasformandolo in olezzo mortale che contamina la casa e chi la abita. *Otto donne e un mistero* di Robert Thomas è una commedia noir che contrappone la vita all'epilogo ineluttabile degli esseri viventi: la morte. Guglielmo Ferro – regista dello spettacolo – declina la messinscena in microcosmi che si confrontano con invidia, quell'invidia che Tommaso D'Aquino definiva "la tristezza della felicità altrui". È una delle tematiche del "thriller", un risentimento che le protagoniste della pièce tramutano in un ginepraio rancoroso animato da una comunità che si combatte senza esclusione di colpi. Le nostre "eroine" sono agguerrite, determinate, ambigue.

Anna Galiena interpreta Gaby preservandola da logori stilemi teatrali duri a morire; sua sorella Augustine (un'ottima Debora Caprioglio castigata all'interno della caratterizzazione del personaggio "muliebre"), muta se stessa trasformandosi in ciò che è caro al teatro, la "bugia" tradotta in verità. Caterina Murino, con i suoi tratti somatici mediterranei di femme fatale, è una Pierrette che tesse una tela di ragno dentro cui finirà per rimanere impigliata. Completano il cast – tutto al femminile – Antonella Piccolo (brava), Giulia Fiume (ottimamente disambigua), Claudia Campagnola (ok), Mariachiara Di Mitri (senza sbavature) e Paola Gassman. Quest'ultima (figlia d'arte) merita una citazione a parte per almeno tre motivi: primo perché è un'Attrice (la "A" maiuscola non è un refuso); secondo

perché interpreta un ruolo paradigmatico di quell'ambiguità definita da un noto cineasta scomparso "la sola chiarezza possibile del mondo moderno"; terzo perché s'identifica in Mamy senza farsi riconoscere. A dirigere questa macchinazione infernale dal finale a sorpresa – che non vi sveliamo – un altro figlio d'arte: Guglielmo Ferro figlio di Turi, che imprime all'azione ritmi forsennati alternati a decelerazioni improvvise. La suggestiva (e ansiogena) scenografia di Fabiana Di Marco frammentata dalle luci sinistre di Aliberto Saggretti, unitamente ai costumi di Françoise Raybaud e le musiche di Massimiliano Pace, contribuiscono alla buona riuscita dello show, applaudito dal pubblico della prima del Quirino, dove lo spettacolo rimarrà in scena fino a domenica 14 aprile.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

